

ENRICO LIVREA

L'IMPERATRICE EUDOCIA SANTA?

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 119 (1997) 50–54

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

L'IMPERATRICE EUDOCIA SANTA?

Il recente risveglio d'interesse per la grandiosa figura dell'Augusta Eudocia, la sposa di Teodosio II che con la sua multiforme personalità domina la prima metà del V secolo, sembra destinato ad incanalarsi in molteplici direzioni: 1) riedizione del poema parafrastico De Sancto Cypriano, in cui una nuova collazione del Laur. 7.10 arricchito del nuovo *fragmentum Leidense* si innesti finalmente su un'approfondita conoscenza di lingua, stile, metrica che solo l'assidua frequentazione della cultura e della società teodosiana può assicurare; 2) riedizione delle tre Vorlagen prosastiche dell'Imperatrice, *Conversio*, *Confessio*, *Passio*; 3) edizione (spesso princeps) delle quattro redazioni degli Ὁμηρόκεντρα, da valutare non come mera centonatura omerica, ma come espressione della creatività poetica e dell'ideologia religiosa dell'autrice; 4) raccolta delle epigrafi vergate dall'Augusta; 5) raccolta e valutazione storica delle copiosissime testimonianze sulla vita e l'opera di Eudocia, emblematico spartiacque fra antichità e medioevo, fra oriente ed occidente, fra paganesimo e cristianesimo; 6) riscoperta e studio dell'immenso materiale archeologico connesso con l'esilio-ritiro a Gerusalemme¹. Mentre la realizzazione di questo grandioso programma comincia appena a delinearsi, sembra esser totalmente sfuggito all'attenzione degli studiosi un prezioso documento figurativo che, grazie anche all'iscrizione che l'accompagna, solleva il problema della santificazione di Eudocia. Si tratta di un finissimo intarsio marmoreo eseguito in *opus alexandrinum*, rinvenuto durante l'esplorazione della chiesa e del monastero della Theotokos tou Libos a Costantinopoli², oggi Fenari Isa Camii.³ L'iscrizione che accompagna la figura femminile in alto, a destra ed a sinistra, non lascia dubbi sulla sua identificazione:

H	EY
A	Δ
Γ	O
I	K
A	HA

L'imperatrice vi è rappresentata stante, col piede destro spostato in avanti ed in atteggiamento orante, colle braccia alzate. Il capo, circondato da un'aureola dorata, è munito di corona con *perpendulia*, mentre il collo è avvolto da un *maniakion* con doppio giro di perle. Il volto, il collo e le mani – sole parti scoperte – sono resi con grande realismo cromatico grazie al marmo rosato. Tutto il corpo è avvolto in un'attillata veste purpurea, riccamente decorata d'oro e di pietre preziose, grazie all'alternanza di giallo, di verde (smeraldi) e di bianco (perle). Alle estremità superiore ed inferiore la veste è bordata con una fascia aurea decorata con quadrati in pasta di vetro alternativamente verdi o rossi; analogo motivo compare nella cintura e sui bordi delle maniche. Anteriormente la veste si fregia di doppie file di placche auree rettangolari con centro verde, separate tutt'intorno da bordure di perle. Un *segmentum* circolare appare sulle braccia e sulla gonna all'altezza del ginocchio sinistro. Quello destro è

¹ Per tutti questi elementi mi permetto di rinviare al mio saggio L'imperatrice Eudocia e Roma. Per una datazione del De S. Cypriano, in corso di stampa in BZ.

² Una riproduzione a colori facilmente accessibile in K. Weitzmann, *The Icon*, London 1978, pl. X. Vd. anche F. Volbach – G. Duthuit – G. Salles, *Art Byzantin*, Paris 1933, p. 68 e tav. 72 (con datazione inaccettabilmente tarda). L'icona è stata riprodotta anche nel recentissimo H. C. Evans – W. D. Wixon, *The Glory of Byzantium. Art and Culture of the Middle Byzantine Era, A.D. 843–1261*, New York 1997, p. 42–43, Pl. 8 b, ove tuttavia non convince l'identificazione proposta da Sh. Gerstel con Eudocia Baiane, terza moglie di Leone VI morta di parto, che avrebbe ben pochi titoli per esser santificata.

³ Vd. completa documentazione in R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin: Constantinople, les églises et les monastères*, Paris 1969, p. 307–10, 417–8, e il ricco corredo fotografico di Th. F. Mathews, *The Byzantine Churches of Istanbul*, Pennsylv. St. Univ. 1976, p. 322–45 (bibl. a p. 323). Ma la migliore trattazione del complesso monumentale resta il poderoso Th. Macridy – A. H. S. Megaw – C. Mango – E. J. W. Hawkins, *The Monastery of Lips (Fenari Isa Camii) at Istanbul*, DOP 18, 1964, p. 249–315 (su Eudocia p. 272–7, tav. 79).

invece ricoperto da un ampio *thorakion*, che stretto alla vita scende fino ai calzari, riprendendo la decorazione della veste, ma in triplice fila.

Alla datazione di questo capolavoro della rinascenza macedone concorrono elementi archeologici e dati stilistici. La chiesa della Theotokos tou Libos, conosciuta anche come Panachrantos, prende nome da un altissimo funzionario di Leone VI e Costantino Porfirogenito, Costantino Lips (o, demoticamente, Libas), protospatrio e forse drungario della flotta bizantina, ἀνθύπατος, πατρικίος καὶ μέγας ἐταιριάρχης, perito lottando contro gli Slavi il 20. 8. 917. Nel giugno del 907 avrebbe dedicato la chiesa da lui restaurata vicino ai Ss. Apostoli, che va identificata con S. Maria τὰ Οὐρβικίου⁴, a sua volta riedificata da un generale che fu patrizio sotto Anastasio I, e che volle metter mano alla ruinata S. Giuliano, eretta sotto Costantino dall'eunuco Urbicio⁵. Tutto indica che la placca con l'icona marmorea di Eudocia sia più o meno contemporanea dell'iscrizione dedicatoria di Costantino Lips, che va collocata fra il 907 ed il 917, e della quale sopravvivono i seguenti resti:

..... ἐ]κ πόθου⁶.
 μητρὶ θεοῦ νεὼν περικαλλέα Κωνσταντίνος
]ον ὄλβιον ἔργον
 οὐρανίων φαέων οἰκήτορα καὶ πολιοῦχον
 τὸν δεῖξον, πανάχραντε, προαίρεσιν ἀντιμετροῦσα.⁷
 ναός τε δῶρον, ὧ μαθηταί, [.

Una piena conferma sembra giungere sia dai dati paleografici, sia dal linguaggio stilistico/iconologico, che rinvia fuor di dubbio alla rinascenza macedone, come mostrano i numerosi tratti in comune con il Menologio di Basilio II nel Vatic. Gr. 1613. Proprio come le miniature del celebre manoscritto, la nostra icona marmorea potrebbe ispirarsi ad archetipi tardoantichi, come suggeriscono le vicende architettoniche del complesso basilicale del Lips e soprattutto come conferma la scansione del *thorakion*⁸ di S. Elena e S. Pulcheria nell'affresco di S. Sofia a Kiev (XI sec.) e nel mosaico di S. Elena a Hosios Lukas in Focide (XI sec.). Tale modello tardoantico poteva esser in situ nella fase anastasiana del monumento: anzi, proprio l'imperatore Anastasio, spesso sospettato di forti simpatie monofisite, potrebbe aver contribuito in maniera determinante alla canonizzazione di Eudocia, che del monofisismo era stata simpatizzante e battagliera adepta fino alla riconversione all'ortodossia nel 455. L'unica traccia rimasta del culto di s. Eudocia è una scarna notizia del Sinassario Costantinopolitano, che il 13 agosto celebra (p. 90 Delehay) καὶ τῆς ἐν εὐσεβεῖ τῇ μνήμῃ γενομένης βασιλίσσης Εὐδοκίας ἐν τοῖς ἁγίοις ἀποστόλοις. Va tuttavia sottolineato che un alone di santità sembra condensarsi sul capo di Eudocia ben prima della sua morte, avvenuta nel 460. Vi avranno contribuito in maniera decisiva il recupero delle reliquie di S. Stefano e delle catene di S. Pietro, e soprattutto l'intensa attività edificatoria ed evergetica svolta in occasione del primo pellegrinaggio a Gerusalemme e del definitivo insediamento nella Città Santa (441–460). Non c'è da stupirsi dunque se già nella Vita di S. Melania Juniore del presbitero

⁴ Cf. Script. orig. CP II. 220.22 Preger.

⁵ Cf. Script. orig. CP II. 216.6 Preger; tutte queste vicende sono state magistralmente ricostruite da Macridy cit.

⁶ Per questa chiusa del trimetro giambico cf. Theod. Stud. 89.1 e Speck ad loc. L'altermanza due trimetri / quattro esametri / due trimetri sembra postulare l'esistenza di tre diverse cappelle absidali, tanto che si può parlare di tre diverse iscrizioni pur nell'impostazione unitaria.

⁷ Un altro importante esempio di poesia esametrica "nonniana" del X sec. in I. Ševčenko, An early tenth-century Inscription from Galakrenai with Echoes from Nonnus and the Palatine Anthology, DOP 41, 1987, p. 461–8. Può esser importante ricordare che proprio in questo tempo fu copiato a Costantinopoli il *codex vetustissimus* della nonniana Parafraresi del Vangelo di S. Giovanni, Laur. 7.10.

⁸ Magistralmente studiato da G. de Jerphanion, Le "thorakion". Caractéristiques iconographiques du XI^e siècle, in La voix des monuments, N. S., Rome – Paris 1938, p. 263–78, che rinvia al thorakion dell'imperatrice Teodora (976–1025) nel Menologio di Basilio II, Cod. Vatic. Gr. 1613, Torino 1907, tav. 392.

Geronzio, nonché nella Vita di S. Eutimio di Cirillo di Scitopoli⁹, Eudocia appare come circonfusa da un alone di santità, che sembra peraltro oggetto di dispute fra calcedoniani e monofisiti.

Ma che quest'ultima 'conversione' della grande donna fosse assai tormentata e lasciasse adito a dubbi e ad interpretazioni contrastanti,¹⁰ è dimostrato dalla persistenza di un' Eudocia eroina anticalcedoniana nella storiografia monofisita, della quale si vogliono qui fornire due significativi esempi. Il primo è Giovanni Rufo, il cui originale greco perduto (la vita di Pietro l'Ibero) ci è fortunatamente noto grazie alla traduzione siriana edita da A. Raabe, p. 37: "Là dunque, dove abitarono in pace e furono dei modelli di vita ascetica . . . ove Geronzio¹¹ era superiore, là anche deposero le venerate ossa di questi santi martiri, loro guida e scorta, con le ossa dei quaranta illustri martiri di Sebaste, quando il santo e probo arcivescovo d'Alessandria Cirillo celebrò la loro deposizione¹². Quando dunque costui fu pregato dalla credente ed ortodossa imperatrice Eudocia di venire per la deposizione delle venerate membra del famosissimo e celeberrimo Stefano, il primo dei martiri e dei diaconi, e per compiere la consacrazione dello splendido tempio che ella aveva fatto costruire al di là della porta settentrionale della città, accolse volentieri l'invito. E quando fu giunto con numerosi vescovi da tutto l'Egitto ed ebbe proceduto solennemente alla deposizione delle sante ossa del protomartire, il 15 del mese di maggio, subito dopo, il 16 dello stesso mese, pregato da S. Melania, procedette alla deposizione dei santi martiri persiani e dei quaranta martiri con loro, sul Monte degli Olivi, nel piccolo tempio che fu magnificamente costruito dalla stessa regina Eudocia, come informa anche un'iscrizione là murata su una parete . . ."¹³ Ma il medesimo Giovanni Rufo, quando si tratta di inveire contro le decisioni calcedoniane del 451, riesce a raccontare da 'storico' una fosca leggenda di cui ancora una volta Eudocia è protagonista¹⁴. "Al

⁹ Cyr. Scythop. Vit. Euthym. 41.24, 47.5,24-8, 48.5-22, 49.13 ss. Schwartz (TU 49.2, Leipzig 1939).

¹⁰ Cf. ex. gr. Euagr. Hist. Eccl. 21 (29.18 ss. Bidez-Parmentier) ἔνθεν τοίνυν ἡ Εὐδοκία ἐν Ἱεροσολύμοις δις ἀφικνεῖται καὶ ὅτου μὲν χάριν ἢ τι πρωτοτύπως ὡς φασι βουλευομένη, τοῖς ἱστορήσασι καταλειπτέον, εἰ καὶ μὴ ἀληθίζεσθαί μοι δοκοῦσιν.

¹¹ La cui Vita S. Mel. Jun. 56 ss. Gorce corrisponde in tutto e per tutto a questa cronaca, che tuttavia omette l'incidente capitato ad Eudocia, su cui infra, n. 13; E. D. Hunt, Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire, Oxford 1982, p. 233.

¹² Anche Giovanni di Nikiou (H. Zotenberg, Chronique de Jean, évêque de Nikiou. Texte éthiopien, Paris 1883, p. 350) assegna gran peso a questa illustre presenza, attribuendone l'iniziativa allo stesso Teodosio II, "pour qu'il la bénît et la dirigeât dans l'accomplissement des bonnes oeuvres". Ora, se è vero che i rapporti di ufficialità teologico-politica fra l'imperatrice e l'arcivescovo di Alessandria sono comprovati dal Προσφωνητικὸς ταῖς εὐσεβεστάταις βασιλίαιν περι τῆς ὀρθῆς πίστεως (PG 76.1136-1420 = ACO 1.1.5,26-61 = 263-333 Pusey) e dal Προσφωνητικὸς ταῖς εὐσεβεστάταις δεσποίαιν (PG 76.1201-1336 = ACO 1.1.5,62-118 = 154-262 Pusey) dedicati risp. alle coppie Eudocia/Pulcheria ed Arcadia/Marina, e se l'incontro fra le due autorità poteva addirittura rinverdire antichi rapporti personali, appare pur sempre evidente la prospettiva tutta monofisita dello storico nell'enfatizzare la presenza di Cirillo. Se questi pone sullo stesso piano le tre vergini sorelle di Teodosio ed Eudocia sposa e madre, quadruplica ipostasi della verginità di Maria, si può azzardare che anche Atenaide-Eudocia avesse fatto un voto in tal senso, che spiegherebbe la sua ansia di veder comunque accasata la giovanissima figlia Eudossia. Anche questo elemento, vero o presunto che sia, potrebbe aver contribuito alla leggenda agiografica di Eudocia.

¹³ La testimonianza del vescovo di Maiuma appare particolarmente importante, in quanto Pietro l'Ibero fu allevato alla corte teodosiana. La sua cronologia è stata rivista su basi convincenti da P. Devos, Quand Pierre l' Ibère vint-il à Jérusalem?, AnBoll 86, 1968, p. 337-50, che giustamente colloca la sua visita a Gerusalemme nel 437-8 e di conseguenza la sua vita fra il 412 ed il 491. Cf. a p. 49-50 l'affascinante resoconto della visita di Eudocia a Pietro, che preferisce fuggire a Maiuma. Quanto all'iscrizione menzionata da Giovanni Rufo, potrebbe sopravvivere come A. P. 1.105 il cui lemma informa εἰς Εὐδοκίαν τὴν γυναῖκα Θεοδοσίου βασιλῆος, sulla quale vd. ora E. Livrea, La slogatura di Eudocia in un'iscrizione paflagone, ZPE 113, 1996, p. 74-5: i trimetri giambici potrebbero ben esser opera della stessa Eudocia, come l'iscrizione votiva di Safranboli. Il valore simbolico e paradigmatico della genuflessione eudociana sembra ancora sentito in Theoph. 5927 (I,92.25 ss. De Boor) τοῦτω τῷ ἔτει Θεοδόσιος ὁ βασιλεὺς τὴν γαμετὴν Εὐδοκίαν εἰς Ἱεροσόλυμα ἀπέστειλεν εὐχαριστηρίους ὕμνους προσάξουσιν τῷ θεῷ, ἧτις πάμπολλα ταῖς ἐκκλησίαις ἐδωρήσατο καὶ προσκυνήσασα τὸν ἅγιον σταυρὸν καὶ τοὺς σεβασμίους τόπους ὑπέστρεψεν εἰς τὰ βασιλεῖα.

¹⁴ Joh. Ruf. Plérophories, PO 8.22-3; vd. Homélie Pascales ed. M. Aubineau, Paris 1972, p. 39. Ma tutta questa storia a forte impronta monofisita (p. 11-161) meriterebbe di esser studiata, e non solo per le testimonianze inedite che fornisce sul secondo soggiorno eudociano a Gerusalemme: cf. p. es. a p. 27 la sostituzione con una croce di 6000 libbre di bronzo della distrutta Croce di S. Elena nell'Anastasis, 39.12 notizie su Genta, villaggio a nord di Gerusalemme, legato per testamento da

momento in cui si teneva il concilio irregolare [quello di Calcedonia del 451!], il cielo improvvisamente si oscurò e si riempì di tenebre e di fosche nubi, e ci fu, nella città santa, nei villaggi dei dintorni ed in molti siti della Palestina, una pioggia di pietre, che quanto alla forma erano assolutamente analoghe e rassomigliavano a quelle che si fabbricano; v'erano su di esse dei marchi diversi e strani, tanto che molta gente le raccolse, ma quando costoro ne ebbero usato senza discernimento, divennero ciechi. E si diceva che Esichio, l'oratore di Gerusalemme, ne raccolse molte, le mostrò all'imperatrice Eudocia e ne inviò a Costantinopoli, come dimostrazione del prodigio che annunciava la cecità che stava per colpire il mondo, a seguito dell'apostasia dei vescovi, secondo le parole del profeta Isaia 'I servitori di Dio sono accecati' (Is. 42.19)." Ebbene, senza la tensione febbrile ed allucinata di narrazioni siffatte non sarà possibile valutare correttamente la personalità letteraria ed umana di Eudocia. Per il tono encomiastico che sembra sopravvissuto principalmente nella letteratura monofisita, vi si può aggiungere Joh. Nikiou, p. 349 Zotenberg: "Des historiens qui altèrent les faits des hérétiques, qui ne se tiennent pas à la vérité, ont prétendu que Paulin a été mis à mort à cause de l'impératrice Eudocie. Mais l'impératrice Eudocie était sage et chaste, sans tache et parfaite en toutes ses actions." A questo tono ormai palesemente agiografico si contrappone l'acritica asprezza con cui viene trattata la presunta 'rivale' di Eudocia, l'onnipotente ed ortodossa cognata Pulcheria, p. 351-2: "La soeur de l'empereur, Pulchérie, dans sa perversité, lui demanda un jardin, et l'empereur lui accorda l'objet de son désir. Alors elle écrivit un acte frauduleux en ces termes: Le palais de l'impératrice, ses clos et ses jardins, tout cela m'a été donné par l'empereur. Et elle remit ce document à l'empereur pour qu'il le signât. Lorsqu'on en fit la lecture devant le Sénat assemblé, Pulchérie se leva et, se tenant au milieu des hommes, sans pudeur, reprocha d'une manière insolente à l'empereur d'accomplir avec négligence les actes du gouvernement. Puis, lorsqu'il prit le document pour le lire et le signer, il y trouva écrits ces mots: En ce qui concerne l'impératrice Eudocie, elle devient mon esclave. L'empereur très irrité, à cause de ce qu'il venait de lire, et aussi parce que Pulchérie était insolente et qu'elle manquait de pudeur, la fit transporter dans un local et donna au patriarche l'ordre de lui imposer la main et de la consacrer diaconesse. A la suite de cet événement, il y eut une grande inimitié et une grande haine entre l'impératrice Eudocie et Pulchérie, et l'empereur se sépara de sa soeur Pulchérie." Bastano questi passi, coll'ingenuità fabulosa dell'agiografia, a farci postulare una vera e propria produzione agiografica su S. Eudocia?

Un ulteriore anello di questa catena di ammirazione e di venerazione – peraltro dai toni sorprendentemente 'laici' – è rappresentato dalla Biblioteca di Fozio, codd. 183-4,2 p. 196-9 Henry, che riassume i tre libri del poema parafrastico su S. Cipriano (l'unica opera di poesia accolta dal Patriarca!) e fornisce notizia delle altre opere poetiche dell'Augusta, a cui è riservato un giudizio straordinariamente lusinghiero¹⁵.

Nella coscienza popolare, il miracolo per eccellenza di Eudocia sarà stato considerato la ricongiunzione – nella basilica romana dei SS. Pietro e Paolo, poi S. Pietro in Vincoli, eretta come ex voto dalla coppia imperiale d'Oriente grazie alla mediazione della loro unica figlia Eudossia imperatrice d'Occidente – o, meglio, la prodigiosa saldatura al frammento romano del frammento gerosolimitano delle catene petrine, rinvenuto da Eudocia e spartito fra Bisanzio e Roma. Ignoriamo purtroppo da quali remoti archetipi provenga il quadro di Paolo Cazzaniga (XVII sec.!) con Eudocia che venera un anello della catena di S. Pietro, nel Chiostro di S. Antonio Abate a Milano¹⁶, ma non possiamo escludere che tale tradizione iconografica sia stata strettamente legata alla controversa santificazione di Eudocia, che non sembra mai aver veramente attecchito nel culto bizantino. Naturalmente non è dimostrabile che la nostra icona marmorea sia stata commissionata dalla principessa Eudocia, prima figlia di Costantino

Eudocia alla Chiesa; 40.7 l'imperatrice si comunica soltanto presso l'asceta Paolo; 41.16 il vescovo Giovenale venera Paolo trascinato dall'ammirazione di Eudocia; 62 Romano scrive una lettera da Antiochia.

¹⁵ Vd. E. Livrea, *Eudocianum*, in *Paideia Cristiana. Studi offerti in onore di M. Naldini*, Roma 1994, p. 141-5.

¹⁶ Comodamente riprodotto in *Bibl. Sanct. V.* 149, ove però purtroppo l'intero articolo di J. Sauget, s. v. Eudossia (sic!), 5, 1964, c. 148-52 confonde Eudocia con la figlia Eudossia. Identico errore rende inutilizzabile anche la voce Eudoxia II (sic!) di J. Boberg in *Lex. fr. Ik.* 6, c. 175.

VIII (1028), anzi tutto sembra indicare una datazione anteriore. Comunque sia, gli esempi citati e numerosi altri dispersi nella storiografia sacra e soprattutto profana di Bisanzio dimostrano che, vivente ancora l'Augusta, si era formato un imponente complesso leggendario sulla sua figura. Compito della scienza storico-filologica sarà ora raccogliere queste copiosissime testimonianze in un corpus criticamente ordinato, che consenta finalmente una corretta valutazione di questa figura cruciale della tarda antichità.

Università di Firenze

Enrico Livrea

